

LE AMBIZIONI DEL DOPO-EXPO

Lo scatto di Milano ma l'innovazione resta difficile

di **Dario Di Vico**

C'è un nesso inscindibile tra la riforma delle relazioni industriali e le politiche per l'innovazione. E una riprova è venuta ieri dall'assemblea di Assolom-

barda. Il presidente Gianfelice Rocca ha scandito un'ampia relazione che aveva al centro il mutamento di Milano e i rapporti tra l'area forte lombarda e le politi-

che pubbliche, ma non ha potuto fare a meno di toccare più volte il delicato tema della contrattazione. Due righe molto secche della sua relazione faranno forse di-

scutare più di altre («Alcuni sindacati irrealisti rischiano di diventare nemici dei loro stessi iscritti e dei lavoratori») e meritano di essere decrittate.

continua a pagina 29
a pagina 32 **Querzé**

DOPO EXPO

MILANO È TORNATA A CORRERE MA INNOVARE RESTA DIFFICILE

di **Dario Di Vico**

Assolombarda Rocca ha elogiato la città cresciuta nonostante la crisi. Un'occasione da non sprecare. Servono un'alleanza tra pubblico e privato e un piano strategico per tradurre la scienza in tecnologia

SEGUE DALLA PRIMA

R

occa non scommette sull'avvento della società post-sindacale, anzi non fa mistero di considerarsi un ammiratore del modello tedesco anche in materia di relazioni industriali e di conseguenza l'idea che lo muove, ieri come oggi, è che «produttività e reddito si possano conquistare insieme».

Ma quando dalle valutazio-

ni di carattere generale passa ad esaminare i numeri deve in qualche modo arrendersi all'evidenza: il costo del lavoro per unità di prodotto dal 2000 al 2014 è salito del 38 per cento mentre in Germania è rimasto al livello del 2000. Abbiamo perso, dunque, competitività rispetto ai tedeschi e solo sindacati irrealisti — per dirla con il presidente — possono pensare che ciò non conti, che il recupero di questo gap non debba far parte dell'agenda del rilancio italiano.

Tutta la discussione di questi giorni sui contratti in scadenza delle grandi categorie industriali di fatto verte su questo punto, gli «innovatori» sostengono che si debbano

scrivere nuove relazioni industriali più vicine al lavoro e al mercato mentre i «conservatori» non vogliono toccare lo status quo. Preferiscono contratti nazionali anche onerosi pur di non correre il rischio di conflitti in un momento in cui c'è bisogno di produrre e di vendere.

Rocca è stato attento a non entrare in questa diatriba e a non distribuire pagelle ai colleghi ma ha detto chiaramente che la produttività è «da spremere» in azienda. Insieme al sindacato o da soli è il grande rebus che sta davanti a questa complessa stagione dell'imprenditoria italiana.

L'assemblea di Assolombarda ha rappresentato anche

un autentico atto di amore verso Milano e un ulteriore riconoscimento dell'aria frizzantina che si respira in città, Rocca ha detto che è «il posto *where to be*». La città in cui in questo momento chi pensa in grande e chi si batte per l'innovazione vuole assolutamente stare. Siamo negli ultimi giorni dell'Expo ed è ovviamente tempo di bilanci, il mutamento di Milano e le sue rinnovate ambizioni diventano un grande tema per economisti, sociologi e progettisti. Rocca ci ha detto che in questi sette anni di recessione la città non è stata ferma: ha addirittura macinato più di qualche posizione nelle graduatorie internazionali delle universi-

tà, ha saputo aggiudicarsi un buon numero di prestigiose borse di studio europee, ha visto nascere ben 12 mila start up considerate *knowledge intensive*.

Lungo tutti questi anni bui nessuno onestamente avrebbe scommesso di poter fare un giorno un bilancio così lusinghiero anche perché dobbiamo essere coscienti che tutto ciò è avvenuto «nonostante». Ovvero dentro un ci-

clo economico devastante, in presenza di una caduta degli investimenti di ben 23 miliardi, senza incisive politiche pubbliche di accompagnamento e dovendo lottare contro la produzione in quantità industriale di antropologia negativa.

Ma quel «nonostante» è un'eredità negativa che ci portiamo comunque dietro, come un freno a mano che resta tirato e ci impedisce di percor-

rere l'ultimo miglio. «Non riusciamo a trasformare scienza in tecnologia» ha detto Rocca. Non siamo capaci di sfruttare gli ottimi ricercatori e ingegneri che pure abbiamo a costi estremamente competitivi per generare nuove imprese e rafforzare le esistenti. Che fare, dunque, per evitare un giorno di dover annoverare anche la Milano degli anni 10 tra le tante occasioni perdute? L'Assolombarda ha proposto

una grande alleanza tra pubblico e privato, un piano strategico che abbia al centro l'innovazione e ha lanciato un acronimo (Steam) per indicare la necessità di tenere assieme scienza, tecnologia, arte e manifattura. Per il governo c'era il ministro Pier Carlo Padoan, che però ligio al suo ruolo ha preferito non misurarsi con il tema delle ambizioni di Milano. Ma l'argomento merita di essere ripreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrattazione

Uno dei temi trattati riguarda le relazioni tra imprenditori e sindacati, con molte incognite per il futuro

Sorpresa

Lungo questi anni bui nessuno avrebbe potuto azzardare un bilancio così positivo

Interessi

Il mutamento urbano del capoluogo è materia che riguarda economisti, sociologi e progettisti

